

# ጠላይ ትገረረይ

ማይ ተኸሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

## DONNE D'ERITREA

UN'AMICA DELL'ITALIA LA SCERIFFA DI MASSAUA E L'ITALIA - SECONDA PARTE

Arrivate a Massaua mia mamma ed io nel maggio del 1940, vi rimanemmo un paio di settimane a causa di problemi di salute della mia dolce mamma.

Fu in quell'occasione che la Sceriffa ci invitò a casa sua per conoscere la famiglia del suo carissimo Di Meglio.

Ero piccolissima, ma il ricordo di quella nuova vita in quel "paese incantato" è rimasto indelebile nella mia memoria.

La signora dal mantello rosso, che ella portava di solito e che io paragonavo ad una fatina un po' vecchietta, ci ricevette nel suo bel giardino. Mi prese sulle ginocchia e carezzando i miei capellucci biondi disse qualcosa che suscitò l'ilarità di mio padre. Un complimento forse? Chissà. Ero emozionatissima e mi pare ancora di sentire il profumo che emanava dalle sue vesti. Quel profumo d'incenso e



Otumlo (Massaua) 2010 - Rita Di Meglio indica la casa della Sceriffa. Sullo sfondo la cupola del Mausoleo Verde

di sandalo che ritrovai anni dopo in Arabia. Ricordi... Ricordi bellissimi! Chi avrebbe mai immaginato quel che succede oggi? Com'è cambiato il mondo! Ma torniamo alla Massaua degli anni '40. La Sceriffa visse per tutta la vita a Otumlo, località

distante da Massaua una decina di chilometri, in una bella palazzina a due piani circondata da fioriti giardini ed ombreggiata da alberi d'alto fusto che davano piacevole ombra e frescura soprattutto nei torridi mesi estivi di Massaua. La casa è ancora lì, vuota e priva di alberi e giardini, ma re-

cante, sulle mura anteriori, i segni dei colpi di arma da fuoco sparati dai militari etiopici nel corso della pluridecennale lotta di liberazione eritrea dal giogo etiopico (1960-1990 circa). Dinanzi a quella casa ho voluto essere fotografata nel mio ultimo viaggio a Massaua nel 2010.



La Sayda Alawiya al-Mirghani, Sceriffa di Massaua

Nella parte posteriore della dimora della Sceriffa sorgeva e tutt'ora sorge un mausoleo-moschea dalla artistica cupola verde chiamato il *Mausoleo Verde* ove sono custoditi i resti dei suoi padri ed i suoi stessi, meta, ancor oggi, di pellegrinaggio di un gran numero di devoti musulmani alla ricerca della benedizione dei santi personaggi ivi tumulati. Infatti santa è considerata la Sceriffa. È importante ricordare che tale mausoleo fu eretto nel 1902, allorché era governatore dell'Eritrea **Ferdinando Martini**, il quale, conscio dell'importanza di una politica di avvicinamento e di amicizia con i Musulmani d'Eritrea, partecipò, con una ingente somma di denaro, alla costruzione del Mausoleo. E non solo, ma fu l'artefice dell'insediamento a Cheren del cugino della Sceriffa, il

sayd Ja'far al-Mirghani, la cui presenza e la cui influenza, come discendente del Profeta, fece sorgere nella città un centro di intensa vita religiosa musulmana, quanto mai efficace a trattenere entro i confini della colonia le nomadi tribù islamiche che avrebbero potuto emigrare verso il Sudan, come era avvenuto per il passato. Da ricordare inoltre che lo stesso Martini fece costruire ben tre moschee ossia a Cheren, Dega e Agordat. Per la moschea di Cheren offrì personalmente 1000 talleri. Da ricordare inoltre, nell'ambito della politica italiana a favore delle comunità religiose d'Eritrea, sia cristiane che islamiche, la costruzione delle grandi chiese e moschee in tutta l'Eritrea, come quelle di

Segue a pag. II

### PAILLETTES

Il funerale di un amico lo immagino come il giorno in cui lui incontra il cielo mentre noi... in Terra ascoltiamo il suono delle campane, entriamo nel Cimitero... poi... poi viene il tempo dei ricordi!

Anche un filo d'erba, calpestato in autunno, si dibatte ancora per "vivere", "fiorire" e, se possibile... amare ancora una volta!

Signore... i nostri amici... lasciali andare per ogni sentiero, dove vogliono...

Signore vanno... ad incontrare gli amici che li hanno preceduti nel Paradiso degli Asmarini...

Quaggiù, Signore, tra noi ci si vuole bene. Si contano... quelli che mancano. Si contano... quelli che restano...

Siamo stati... bravi e generosi noi dell'ERITREA. Ne siamo fieri!

A volte ci troviamo di fronte a situazioni che sembrano insolubili ed in contrasto le une con le altre.

Non dobbiamo dimenticare che spesso "il filo bianco è tessuto insieme al filo nero"

Nella mitologia classica ufficiale non c'è (ch'io ricordi) posto per la "divinità Pensiero". Roberto Calasso in un suo saggio si... sbilancia così: "Afrodite era figlia del pensiero". Noi moderni siamo tutti d'accordo o no?

Il "Barbone", come la Luna, sa tutto delle notti altrui (degli abitanti della strada) ma tiene la bocca chiusa.

La notte ha sempre avuto da tutti, anche dai poeti, un trattamento speciale di connivenza e di complicità

Capita, a volte, che l'ECO colorata dei ricordi ravvivi il "desiderio"! Gemma incandescente come... "Il sogno estremo" dell'amore lontano

Sergio Vigili

Massaua e di Asmara, dalle bellissime fattezze architettoniche.

Tornando alla Sceriffa, al tempo in cui ella era in vita, attigua alla sua dimora sorgeva un'ampia foresteria ove la pia donna accoglieva ed ospitava, anche per lunghi periodi, i pellegrini che vi affluivano da ogni parte dell'Eritrea e dai paesi vicini. La sua generosità non si limitava al loro soggiorno, ma per i più poveri v'era sempre un particolare aiuto pecuniario.

La sua vita trascorreva dunque tra le pratiche religiose, l'attività assistenziale e i contatti sociali che le erano propri in virtù della sua posizione religiosa e sociale. Riceveva gli ospiti stranieri, soprattutto italiani, in giardino ove erano disposte, su preziosi tappeti persiani donati dai ricchi massauini, comode poltrone di stile occidentale. A quegli ospiti, oltre a bevande varie, offriva anche del caffè in un artistico servizio d'argento donatole dal Duce durante la sua visita in Italia, che ella conservava con particolare cura.

I suoi adepti, soprattutto i dirigenti dei vari rami di attività della *tariqa*, erano ricevuti all'interno della casa; essi per rispetto e venerazione, finita l'udienza, si ritiravano camminando all'indietro, senza mai voltare le spalle. Tra le cose "strabilianti" che si raccon-

tano ancora a Massaua a proposito di quella famosa e straordinaria donna, è che dalle sue vesti emanava una particolare luminosità che potevano vedere solo gli iniziati.

Scoppiata la seconda guerra mondiale nel giugno del 1940, si ritirò a Cheren ove morì il 24 ottobre di quello stesso anno. Il feretro fu portato però a Massaua per essere tumulato nel mausoleo di famiglia. Al suo grandioso funerale, che ancora si ricorda a Massaua come un evento storico, parteciparono migliaia di persone che accompagnavano quella santa alla sua ultima dimora. Finiva così quella creatura eccelsa alla quale Dio volle risparmiare il dolore e lo sconforto della nostra sconfitta.

**ALCUNE  
CONSIDERAZIONI**

Ci si chiede come mai una donna musulmana possa essere stata capo di una confraternita mistica ed aver potuto esercitare le sue funzioni liberamente, muovendosi, anche al di fuori della sua casa, senza limitazione alcuna, a viso scoperto. È vero che nell'Islàm, contrariamente a ciò che si crede, alla donna è dovuto amore e rispetto in quanto uguale all'uomo dinanzi a Dio. Lo stesso rispetto si deve ai genitori, agli anziani e agli uomini di reli-

gione<sup>1</sup>. E la Sceriffa era rispettissima.

Ma mi domando fino a che punto la Sceriffa avrebbe potuto vivere ed agire, come ha vissuto ed agito, in una società tipicamente e solamente islamica ove forse avrebbe avuto delle difficoltà, o fors'anche non avrebbe mai avuto accesso all'alto grado di capo della sua confraternita.

Ed allora sono propensa a credere che la vita e l'attività della Sceriffa furono tali anche perché svoltesi in un ambiente occidentale, perché tale era la Massaua al tempo degli Italiani.

Inoltre non bisogna dimenticare che l'Italia aveva dato alle popolazioni locali completa libertà religiosa oltre all'applicazione del diritto consuetudinario e al rispetto dei loro usi e costumi. A ciò aggiungasi il diffuso benessere a tutti i livelli e per tutti i componenti della popolazione, europei o massauini che fossero, e tra questi ricchissimi commercianti come i Naib, i Bahakim, i Battok, i Safi e tanti altri.

Al loro riguardo ricordo che Vittorio Emanuele III, nel corso della sua visita a Massaua nell'ottobre del 1932, fu invitato nel palazzo della importantissima e ricchissima famiglia Safi. Il re accettò l'invito e, nel corso di un fastoso ricevimento, gli fu donato un sacchetto pieno di preziose

perle vere, del cui commercio quei mercanti avevano praticamente l'esclusiva.

Tutto ciò rese possibile il comparire sulla scena di un personaggio così particolare come la Sceriffa che beneficiò anch'ella della situazione generale, potendo permettersi un tenore di vita agiata e mezzi economici non indifferenti, derivanti anche dalle elargizioni di vari adepti della Mirghania, spesso appartenenti alle ricche famiglie massauine di cui sopra.

Dunque ancora una prova a dimostrazione che la nostra presenza in terra d'Africa non fu solo negativa, come molti scrittori si affannano a dimostrare, ma "qualcosa di buono" lo facemmo anche noi.

A queste considerazioni di carattere generale e concernente in modo particolare la nostra Sceriffa, ritengo utile accennare brevemente al culto dei santi ed alle confraternite nell'Islàm, ritenendo che la maggior parte dei lettori non ne abbiano notizie precise. Inoltre la seguente breve delucidazione servirà anche a rendersi maggiormente conto di quanto detto a proposito della Sceriffa e della sua *tariqa*.

Malgrado il suo stretto monoteismo, attraverso la mistica, che si era sviluppata in questa religione, penetrò nel mondo islamico il culto dei santi, prima osteggiato e

poi accolto anche dall'ortodossia, forte del consenso della *umma* la "comunità dei credenti". E dunque cominciarono ad essere oggetto di culto i mistici che avevano acquistato fama di dominare le forze della natura, di agire sulle cose e sugli esseri viventi per favore divino, di compiere cioè dei miracoli (*karamât*). Venerati erano e sono anche i discendenti del Profeta, come accennato precedentemente.

Alcuni di essi, distinti per le loro grandi doti spirituali, sono considerati santi e oggetto di particolare venerazione.

I santi, in arabo (*awliya* plurale di *wali*, "compagno", "protettore"), possiedono la *bàraka*, benedizione divina, che dalla loro persona si trasmette in misura maggiore o minore agli altri. Da qui l'usanza di toccare la loro veste, se viventi, o le pareti della loro tomba, se defunti.

Il culto dei santi si svolge di solito presso i loro sepolcri o presso santuari a loro dedicati, come i Marabutti del Nord Africa o la tomba della Sceriffa e dei suoi familiari a Massaua. Quanto alle confraternite, esse possono essere brevemente delineate nella maniera seguente.

Attorno ai mistici più venerati si vennero spesso a formare delle associazioni, le cosiddette *confraternite*,

costituite da fedeli che osservavano ed osservano una determinata regola indicata dal fondatore come la via (*tariqa*) per giungere a Dio. Nel luogo ove il santo prese dimora ed elevò la sua voce si raggrupparono discepoli, furono fondati ordini ed impartiti insegnamenti mistici. Le confraternite avevano ed hanno una gerarchia ben determinata ed i membri praticano verso i loro superiori spirituali una disciplina molto rigida che si può paragonare a quella dei loro grandi ordini religiosi più severi. Tuttavia le confraternite islamiche si differenziano da questi ultimi in quanto coloro che vi appartengono non vivono in comunità ma, come i nostri terziari, si riuniscono in giorni stabiliti nei loro luoghi di culto (*zâwiya*, plurale *zâwaya*, ossia "angolo", "cantuccio") per recitare le preghiere in comune.

Le confraternite nel mondo islamico sorsero un po' ovunque e vi esistono tuttora.

Rita Di Meglio

**NOTA**

<sup>1</sup> Corano, III, 195; IV, 1; XV, 97, XXX, 21. Nel Corano alla posizione sociale della donna è dato molto rilievo: IV, 3, 7, 128. 35 ecc.

# IL LICEO GINNASIO FERDINANDO MARTINI DI ASMARA



Liceo Martini

Davanti a me, la foto del liceo ginnasio F. Martini: le due scalinate a tenaglia come quelle d'ingresso alle aule della scuola elementare Principe di Piemonte, mi chiedo oggi se fosse uno schema di costruzione per le scuole dell'epoca.

Le scalinate portano all'ingresso dello stabile e quindi alle aule attraverso i lunghi corridoi. Dalla scala di sinistra per chi guarda, era riservato l'ingresso a noi ragazze, dall'altra parte l'ingresso ai ragazzi, ma una volta entrati tutti nei corridoi, ognuno raggiungeva la propria aula che nella maggior parte dei casi conteneva una classe mi-

sta! A questo punto ai maestri e ai professori era assegnato il compito di fare osservare le regole e la disciplina; nessuno ci ha mai fatto caso, questo era l'ordinamento e basta.

A metà mattina suonava la campanella che annunciava la ricreazione, una pausa di circa venti minuti e tutti fuori dalle aule, noi ragazze del liceo/ginnasio dirette al cortile interno e i ragazzi non so dove andassero, non me lo ricordo o non l'ho mai saputo. Il cortile che allora mi sembrava così grande in realtà non lo è; l'ho rivisto in occasione di un mio viaggio di ritorno in Eritrea. È un cortiletto interno sul

quale affacciano le finestre delle aule tutte attorno disposte a semicerchio e si chiude con un muro che separa dal cortile dell'istituto Bottego: ad un'estremità del muro, alto circa 2 metri, c'è una porticina che a una certa ora viene aperta e sul vano compare il bidello col vassoio delle focaccine che vende per poche rondelle, le rondelle, ve le ricordate? Gli spiccioli di scellino, erano di rame col buco in mezzo, la moneta Est Africa, aveva sostituito le nostre lire, ma non le usanze: per spezzare l'appetito a quell'ora c'erano i chichingoli che ognuno portava da casa.



Che tempi e com'erano buoni quei frutti rinsecchiti e dolciastri senza nessun nutrimento se non quello di renderci felici nell'assaporarli in compagnia e sicuri di godere di un privilegio offerto solo a noi in terra d'Africa. Sentivamo il voci dei ragazzi aldilà del muro, erano gli studenti del corso geometri, coloro che, ahimè, spesso e volentieri ci battevano nelle partite di calcio "liceo contro istituto". Mi vengono in mente i canti urlati a squarcia gola al campo sportivo "Cicerò": «olio petrolio acqua minerale per

*battere il liceo ci vuol la nazionale»* e di rimando si levava l'urlo: «Benzina nell'imbuto per battere il liceo basta l'istituto».

Avevamo 14/15 anni e come tutti o quasi, a quell'età c'è un'abbondanza di "stupidera" che ci fa felici, e a 80 passati da un pezzo, ci fa ricordare con nostalgia il tempo che fugge veloce. Appena la porticina stava per chiudersi qualcuno cercava di superare la spalla del bidello e inviava un saluto agitando la mano. Nascevano così le prime simpatie che si trasformavano

in flirt e in sogni, era l'età delle mele? "Ci sono ancora un paio d'ore di lezione e poi l'uscita da scuola seguendo l'ordine delle due scale". È proprio il caso di dire "oh tempora oh mores"! Rimpianti? No davvero, solo ricordi uniti a tanti altri che formano il nostro periodo asmarino che, costituendo un sodalizio, ci rende uniti e orgogliosi di essere tutti Maitaclisti. Grazie Marcello e grazie a tutti coloro che seguono i tuoi insegnamenti.

12/5/2018

Marisa Masini de' Bonetti



Scuola Elementare italiana Principe di Piemonte

## GRAZIE, UNESCO!



Per aver incluso la nostra piccola, dolce, indimenticata ASMARA nel patrimonio dei luoghi più belli e caratteristici del mondo.

Grazie di cuore, UNESCO! Soprattutto perché tale riconoscimento onora la memoria dei nostri padri, delle nostre famiglie e, perché no, un poco anche noi, ultimi superstiti d'una straordinaria avventura umana. Premia, insomma, tutti coloro che nel lento scorrere di quasi un secolo seppero

trasformare la sommità pietrosa e arida di un'amba, edificando, o meglio facendo nascere dal nulla, la città di Asmara.

Furono proprio quegli autentici pionieri, memori delle ancestrali bellezze di tanti luoghi e paesi d'Italia, a creare, attraverso decenni di umili fatiche, di dedizione e d'impegno spesso sacrificale, l'autentico capolavoro di architettura urbanistica e di tecniche edili innovative oggi ufficialmente riconosciuto. E, infine, ancora un "grazie" all'UNESCO perché legittimando Asmara come parte dell'intoceabile patrimonio mondiale dell'umanità, obbliga a conservarne intatte, nel futuro, non soltanto le molte e pregevoli attrattive urbane, ma anche le tante sottaciute emozioni che essa continua a suscitare nel cuore di ciascuno di noi.

Antonio Lazzarini

## COMMEMORAZIONE STORICA DEI CADUTI ITALIANI IN AFRICA

OASI TABOR - SANTA MARINELLA  
19 maggio 2018

Nella quiete profonda di questa Oasi ancora una volta abbiamo fermato il tempo e ci siamo immersi nel ricordo dei Caduti italiani in terra d'Africa. La voce della "Campana l'Africana" che ogni giorno si effonde solitaria nello spazio infinito, si è oggi intrecciata con il nostro ascolto, con i nostri sguardi, con le nostre emozioni. Assieme abbiamo ribadito che il tempo passato non tace, che il ricordo del nostro tempo africano non è caduto nell'oblio.

Oggi abbiamo intrecciato la storia con la preghiera. Abbiamo intrecciato i ricordi con i sogni e le vite spezzate.

Abbiamo compenetrato riflessioni che non siamo mai sazi di ascoltare. Siamo stati avvolti dalla voce narrante, appassionata e solenne, che ha reso memoria dei Cappellani militari. I Pastori esemplari, misericordiosi che nei luoghi segnati dalla guerra hanno saputo vincere il male con l'amore.

Che hanno dato il senso più sublime al loro Ministero ascoltando, soccorrendo, consolando.

Che hanno tramutato l'infinita fragilità di uomini disperati in coraggio, infondendo pace e speranza.

Che hanno portato luce nelle tenebre, tenendo viva la fiamma del conforto spirituale, morale e materiale.

Una giornata storica, straordinaria che ha stimolato i cuori alla sapienza della pace e della fratellanza.

Un'icona la "Campana l'Africana" stanca, perché logorata dal tempo, ma ancora dinamica, che ci aspetta, ci aspetta sempre per ricordare tutti coloro che in terra d'Africa hanno sacrificato la vita per salvaguardare i nostri ideali.

Nadia

## IO... NADIA

Provo ogni giorno un amaro stupore per lo stato in cui versa il Paese in cui vivo e ogni giorno, dinanzi alle conseguenze delle sue criticità nasce spontaneo in me il bisogno di fare delle comparazioni; comparazioni con il territorio del Paese in cui siamo nati e vissuti tutti noi.

Com'è possibile vedere grandi voragini aprirsi sulle strade, magari il giorno successivo alla loro inaugurazione, quando le strade della Colonia, costruite, come sappiamo, con immani difficoltà, stanno lì austere e ancora intatte?

Com'è possibile vedere ponti e viadotti crollare quando quelli della Colonia, maestosi, con arcate di luce enormi, sono ancora in piedi?

Com'è possibile che qui per riattivare una strada perché invasa da una lieve frana del ciglione, provocata dalla pioggia o tappare una buca occorrono mesi e mesi quando l'intera rete stradale della Colonia è stata realizzata in circa tre anni? Qui per un'interruzione durata un tempo assurdo, un cittadino esausto un giorno ha scritto in romanesco: "mi nonno colla pala c'avrebbe messo du giorni pè riparalla!" Là ci sono le steli con i nomi dei caduti sul lavoro.

Com'è possibile leggere di treni che deragliano o che si scontrano (siamo ben oltre il 2000!) mentre l'ardita ferrovia delle pendici orientali, pur se per un parziale tratto, è super efficiente? Come non spaventarsi di fronte a palazzi che crollano quando nella città di Asmara e dintorni le costruzioni edilizie di ogni tipo sfidano i tempi? (come le scuole che cita Marisa).

L'evidenza dell'ottimo lavoro compiuto nella Colonia ci fece guadagnare allora il plauso di esperti stranieri (dei belgi Hoist, Leplae, dei francesi de Monfreid, Louis Bertrand) e di molti altri.

Il plauso del giornalista inglese E. Waugh che espresse meraviglia alla vista di operai italiani chinati a spaccar pietre accanto agli indigeni.

Ci fa guadagnare oggi il plauso dell'UNESCO (ci associamo tutti al "GRAZIE" di Antonio).

Un plauso va rivolto anche a coloro che hanno compreso l'importanza dell'eredità lasciata e si sono adoperati per salvaguardarla nel tempo.

Tutte le opere realizzate in ogni campo in quel territorio rappresentano ancora oggi una testimonianza indelebile dell'impresa compiuta.

Nadia

## UN APPELLO A CHI GENTILMENTE MI PUÒ AIUTARE NELLA MIA RICERCA

Mi chiamo Laura Messina, sono nata ad Asmara nel 1945, mio padre era un musicista e nel 1944, per l'inaugurazione del Cinema Teatro Augustus, ristrutturato dopo un incendio diresse l'opera di Giacomo Puccini, La Boheme, istruendo i cantanti tutti dilettanti. Fu un gran successo. Sto cercando informazioni su quell'evento straordinario avvenuto prima che io nascessi. Sarei grata se riuscissi ad avere notizie, suggerimenti o indirizzi a cui rivolgere le mie domande, per esempio l'indirizzo dello stesso teatro. Grazie infinite. Distinti saluti.

[laura.angela.messina@gmail.com](mailto:laura.angela.messina@gmail.com)

Laura Messina

## LIBRI

L'amico Armando ce ne suggerisce due. Due libri da non perdere perché riuniscono gli ideali de "Il Reduce d'Africa" e del "Mai Tacli":

### ITALIANI IN AFRICA ORIENTALE

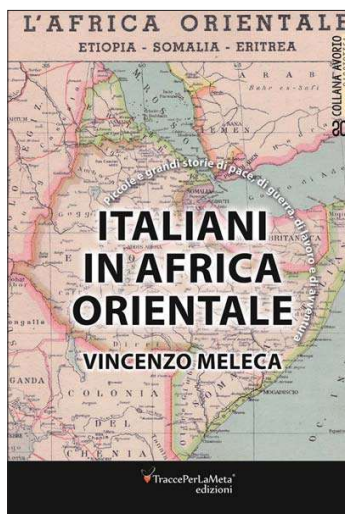
di Vincenzo Meleca - TraccePerLaMeta edizioni

Per ordinarlo: [Surano52@gmail.com](mailto:Surano52@gmail.com)

Tel. 349/194 7265

Paola Surano editrice

Prezzo del libro: euro 20 + euro 5 di spedizione



— ITALIANI IN AFRICA ORIENTALE —

#### INTRODUZIONE

Se il "Mai d'Africa", l'arcinota sensazione di nostalgia di chi ha visitato l'Africa e desidera tornare, ha ispirato centinaia di scrittori, registi e cantanti, per noi italiani ha significato soprattutto nostalgia di tutto ciò che centinaia di migliaia di nostri connazionali crearono con fatica e passione nelle nostre colonie africane.

Qualche autore ha creato la propria fama e i propri successi editoriali criticando non solo l'idea stessa dell'espansione coloniale ma anche il modo con cui gli italiani la attuarono, senza attenersi a uno degli assiomi fondamentali per i veri storici, quello cioè di contestualizzare gli eventi nel periodo storico in cui si verificarono. Come se non bastasse, quegli stessi autori hanno descritto molti episodi acquisendo informazioni più da chi avvertiva le nostre avventure coloniali che non dalle voci di chi quelle avventure le visse dalla parte italiana.

Ebbene, in questo mio lavoro, che non è e non deve essere inteso come una replica a quegli autori - per lo vale il detto del Sommo Poeta, "non ti curar di lor, ma guarda e passa" - desidero invece raccontare molti episodi, alcuni dei quali già pubblicati in forma di articoli per alcune riviste e siti internet, che videro gli italiani impegnati in pace - creando fattorie, imprese, opere pubbliche, intense città - e in guerra, combattendo contro i pirati, gli estremisti islamici, l'Impero abissino e quello Britannico.

Ho ritenuto però di inserire anche un paio di curiosi episodi che hanno visto protagonisti alcuni italiani in quella che una volta era l'Africa Orientale Italiana.

A tutti loro il mio ricordo.

### IL DUCA D'AOSTA E GLI ITALIANI IN AFRICA ORIENTALE

di Dino Ramella - Daniela Piazza editore

Per ordinarlo: [info@danielapiazzaeditore.com](mailto:info@danielapiazzaeditore.com)

Tel. 011/43.42.706.

Prezzo del libro: euro 20 + euro 5 di spedizione

Presentazione a Milano:

mercoledì 19 settembre ore 19 Palazzo Cusani



#### Prefazione

La pubblicazione di questo libro ricorda l'80° anniversario della nomina a Viceré d'Etiopia di mio Nonno materno, Amedeo di Savoia Aosta. Questo impegnativo lavoro rappresenta tuttavia, allo stesso tempo, un'occasione per rievocare insieme alla sua figura l'opera delle centinaia di migliaia d'italiani e italiane che al suo fianco si resero protagonisti del processo di colonizzazione dell'Italia nel Corno d'Africa, con coraggio e tanti sacrifici personali, al di là di ogni utilità politica.

Un libro che consente di rivivere, attraverso le sue pagine illustrate, il rapporto quotidiano fra mio Nonno Amedeo e i residenti coloniali italiani. Militari, esponenti del regime, dirigenti, funzionari, contadini, coloni, semplici operai. Ma anche madri, sposi, fidanzate, donne militari. Tutto il mondo coloniale presente in Africa Orientale Italiana. Senza tralasciare le popolazioni locali, nei confronti delle quali, spesso, gli italiani si spesero per l'incontro e non per lo scontro.

L'Autore ci descrive queste vicende facendo ampio ricorso a testimonianze, scritti, documenti e stralci di diari reperiti dopo approfondite ricerche svolte presso archivi pubblici e privati nazionali. Davante la lettura ho colto il suo stile di narrazione di sempre: semplice, felpato, ma diretto allo stesso tempo. Capitoli dove i temi rivivono grazie alla voce viva dei protagonisti nelle varie situazioni vissute, sia in pace come in guerra.

La figura di Amedeo duca d'Aosta e Viceré d'Etiopia emerge nella sua statura fisica e morale, impegnato nell'opera di governo, condotta con entusiasmo e inscambiabile energia, fino alla vigilia dello scoppio del secondo conflitto mondiale. Precursore dei tempi, in tanti casi, impegnato nella sua quotidiana battaglia contro i mali endemici del nostro Paese, purtroppo ancora attuali. Il suo rammarico maggiore restò quello di non aver potuto evitare all'Italia, malgrado le iniziative personali, l'immane catastrofe bellica. Uomo onesto da compromessi con se stesso anche nei suoi ultimi mesi di vita, quando decise di condividere con i soldati italiani l'umiliazione della prigionia morendo in quella terra, amata quanto l'Italia. La terra d'Africa.

Martino d' Austria Este

## NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia

A sei anni dalla sua scomparsa ricordiamo, con immutato affetto, Marcello Melani e gli Amici che con lui ci attendono presso il Signore nel "Nostro Paradiso".